

Alessia Rossini, 1^ D Scuola secondaria IC Frassati, Torino

“Ok scherzo, dai, a patto che tu mi faccia uscire in caso di pericolo” disse Carlo a braccia conserte.

“Essendo una casa premurosa posso concedertelo”.

“Bene allora andrò a dar fuoco alla stanza”.

“Ma che dici?!”

“Lasciami uscire allora” disse Carlo, con fare provocatorio.

“No Carlo” rispose la casa “Perché non trovi un modo diverso di passare il tempo? Non so, ascoltando della musica, disegnando...”.

“Mmmh ... fammi pensare... no! Però ho un'altra idea” disse Carlo con sguardo pensieroso “Oggi è il mio compleanno! Inviterò qui degli amici!”

“No Carlo. Potresti piuttosto mangiare i cupcake che ho lasciato lì in cucina, senza lattosio, grassi e coloranti”.

“Senza questo, senza quello... e di cosa fanno allora!?” continuò Carlo, facendo i capricci.

“Beh... di cupcake!” tentò di convincerlo la casa.

“Pensa a un giochino Carlo, per passare il tempo”.

“Ma sai quanti anni ho?” replicò il ragazzo.

“Certo, oggi sono 12!” fu la risposta della casa premurosa.

“Ebbene, non sono un bambino che gioca con le macchinine”.

“Carlo fa' pure ciò che vuoi, a parte dar fuoco alla casa, invitare amici e uscire”. Rispose ormai sfinita la sua casa.

Carlo trangugiò due ciambelle conservate in frigo. Avrebbe fatto meglio ad ascoltare la casa: quello che accadde dopo fu ben più noioso delle sue raccomandazioni. Aveva infatti un mal di pancia fortissimo!!

Antonia Gabriela Alexa 1^D, Scuola secondaria, IC Frassati Torino

Carlo non ascoltò la sua casa e avvicinò l'accendino alle lenzuola. Ma voleva solo giocare. Grazie all'uso dell'AI evitò il peggio e la sua casa non prese fuoco. Anzi, atterrita dalla paura, gli permise di uscire pur di frenarlo dai suoi giochi poco sicuri.

Daniele Forleo, 2^C Scuola secondaria IC Frassati Torino

Scattò allora l'allarme antincendio. Le porte si aprirono e Carlo scappò via dalla casa premurosa.

David Andrei Gherasim 1^{AD} Scuola secondaria, IC Frassati Torino

Proprio in quel momento, Carlo accese l'accendino che, involontariamente, cadde sotto il letto dopo avergli causato una scottatura alla mano. In quell'istante in casa regnò il caos: le lenzuola infatti presero fuoco.

“Presto, vai a prendere l'estintore”, urlò la casa.

Carlo però, preso dal terrore, si mise a correre verso la porta d'uscita, che non si apriva. “Perché non si apre!?” domandò.

“Perché occorrono le chiavi” rispose la casa, anch'essa turbata “sono sullo scaffale più alto, lì proprio perché non le possa prendere”.

In quel momento Carlo pensò che avrebbe fatto qualsiasi cosa pur di uscire da quella casa, che già odiava quando tutto andava bene. Ora che le fiamme si estendevano poi...

“Che cosa stai aspettando? Valle a prendere” disse la casa che, nel frattempo, si stava occupando a sua volta di gestire le fiamme; Carlo però, che temeva le altezze, si rifiutò di inerpicarsi sullo scaffale..

“Anche se hai paura, non è impossibile Carlo” lo rassicurò la casa, così il ragazzo deciso a sconfiggere la paura, salì aiutandosi con una scala.

“Attento però, è pericoloso” gli diceva intanto la casa premurosa.

Carlo arrivò alle chiavi, ignorando quelle raccomandazioni. Proprio allora una fiamma particolarmente alta lo colse di sorpresa. Lui cadde e si sbucciò le ginocchia, perdendo anche le chiavi.

Non riuscendo a trovarle, decise di dirigersi verso la terrazza iniziando a gridare e chiamare aiuto, ma dal 27° piano nessuno poteva udirlo.

Fu allora che sentì qualcuno bussare insistentemente alla porta. “Ehilà, apri!” dicevano da fuori.

Carlo con fiducia attraversò le fiamme e urlò vicino alla porta: “Non posso aprirla, sfondatela!”.

Sentendo queste parole, qualcuno forzò la serratura e riuscì a entrare. Era un uomo vestito di bianco e di nero con la cravatta al collo e gli occhiali, che portò via Carlo, prese un estintore e spense le fiamme.

Subito dopo giunsero anche i genitori del ragazzo.

Il signor Mody presentò a suo figlio quell'uomo: “Lui è Carmody Brown, ex direttore, qui proprio per controllarti mentre noi eravamo via”.

Dopo questa rivelazione, a Carlo frullava nella testa una domanda: e la casa, che fine ha fatto?. Fu quello che chiese ai suoi.

“Oh, figliolo, l'abbiamo aggiornata per maggiore sicurezza” rispose il padre “Scusa se non abbiamo passato del tempo insieme nel frattempo”. Avendo risposto così i due genitori, “Ok, vi perdono”, disse Carlo. “Ma adesso andiamo a prendere un gelato, ho tanta fame”.

E così finisce la storia.

David Andrei Maruneac, 1^D Scuola secondaria IC Frassati Torino

Carlo minaccia la casa perché è stufo delle sue raccomandazioni. Minaccia proprio di appiccare il fuoco. La casa si spaventa: Carlo ha l'accendino acceso! In realtà è solo un brutto scherzo: Carlo voleva sentire le sirene d'allarme attivate dalla sua casa premurosa. In tal modo, dopo un bello spavento e uno scherzo di cattivo gusto, la casa si convince a non dargli continue raccomandazioni e lui diventa più autonomo e responsabile.

Elena Lupo 1^{AD}, Scuola secondaria, IC Frassati Torino

Carlo dà fuoco alle lenzuola. L'allarme in casa si attiva e comincia a piovere acqua da ogni lato, in tutte le stanze.

“Carlo, esci, prendi immediatamente le scale sulla sinistra, lì sarai al sicuro!”.

Carlo scende per le scale: si tratta di scale truccate, che lo fanno arrivare giù in soli 3 minuti.

Arrivano i suoi genitori, preoccupati davanti alla casa ormai in fiamme. Si disperano, mentre Carlo guarda soddisfatto ciò che ha combinato.

Ilyass Aachir e Hamza Balhamra, 1^D Scuola secondaria IC Frassati Torino

Carlo riuscì nell'impresa, così si attivò l'allarme della casa, ma le porte erano tutte chiuse.

Doveva trovare in poco tempo una soluzione per aprire le porte con le chiavi, che erano a loro volta chiuse in una stanza. Con lo stesso accendino riuscì ad aprirla, prese le chiavi ma... scivolò e le perse!

Si accorse però di una cosa: la porta sul retro della casa era aperta! Uscì dunque dal retro bruciando l'intera casa premurosa, e si trasferì dal vicino.

Manuel Giordano, 1^D Scuola secondaria IC Frassati, Torino

Dopo tante volte che la casa gli diceva di non avvicinare la fiamma alle lenzuola, Carlo a un certo punto inciampa tenendo l'accendino in mano e le lenzuola prendono fuoco. Carlo, preso dal panico, non sa cosa fare e, molto spaventato, prova a uscire dalla finestra, che però non si apre. Allora gli viene un'idea: chiama i pompieri che, per fortuna, arrivano velocemente; Carlo riesce a salvarsi.

Quando sua mamma lo vede, è felice dopo aver provato un grande spavento. Una volta in casa, la mamma lo raccomanda di non aver più un accendino in mano. Carlo la ascolta e da quel momento diventa più prudente.

Marwa Safi 1^D Scuola secondaria IC Frassati, Torino

Le lenzuola prendono fuoco e Carlo scappa dalla finestra, calandosi con altre lenzuola annodate fra loro. Arrivato al parco si sente al sicuro. I vigili del fuoco vanno subito a casa, spengono l'incendio, ma intanto lui e la sua famiglia cercano una nuova casa più sicura.

Nicole Albano, Sofia Cavadore, 1^D Scuola secondaria IC Frassati Torino

Carlo diede fuoco alle lenzuola per assistere alla reazione della casa premurosa, per vedere se era in grado di proteggerlo.

Le porte si aprirono, perché si erano istantaneamente attivati i sistemi di sicurezza.

Carlo riuscì dunque a scappare usando le scale, proprio come gli era stato consigliato.

Si salvò, ma ebbe anche conferma dell'efficienza della sua casa, la "casa premurosa" che era lì proprio per aver cura di lui. E si sentì molto grato.

Simone Tiberi, 2^AC Scuola secondaria IC Frassati, Torino

Carlo fa prendere fuoco alla casa, e inizia a correre giù per le scale. Percorre i primi otto piani e scopre che sul pianerottolo c'è una fuga di gas, infatti sentiva un chiaro inconfondibile odore. A maggior ragione prosegue la sua corsa.

Quando mancano solo due piani alla salvezza fa l'ultimo scatto: appena uscito sente il fragore dell'esplosione. Rimane illeso, per fortuna.

3A SSPG – IC ILARIA ALPI

...Pian piano la casa iniziò ad incendiarsi e la voce della casa pian piano diventò stridula e disse: "DOVE SEI!?" Gli elettrodomestici presero vita e iniziarono a seguire Carlo.

Carlo prese la scopa e iniziò a combattere gli elettrodomestici come un vero vichingo. Ad un certo punto uscirono dei robot dalla cantina che cercarono di prendere Carlo. Lui allora utilizzò nuovamente la scopa con maestria, come se fosse una spada, mentre i giocattoli presero vita: aerei con proiettili di gomma, dinosauri e macchinine.

Le macchinine fecero cadere Carlo e i robot lo catturarono, allora la casa disse: "Carlo! Ora ti porto in salvo"! Ma i robot lo portarono verso l'incendio. Carlo cercò un modo per liberarsi e vide la Katana di suo padre a terra e la prese: Carlo si trasformò in un samurai e con la katana tagliò per bene i robot.

Carlo andò alla porta di ingresso ma non si aprì, cercò un modo per scappare, e poi si ricordò che sua madre in camera aveva uno zaino razzo: schivò con maestria i robot e i giocattoli poi arrivò in camera dei suoi, prese il jet e poi andò verso la terrazza. Quando stava per raggiungere la terrazza i robot presero nuovamente e la casa disse "Carlo non puoi scappare, ti metto in salvo", Carlo cercò qualcosa per difendersi e all'ultimo secondo Carlo vide il guanto di Spider-man giocattolo che sparava una colla molto appiccicosa. Con il guanto fece appiccicare tutti i robot, prese lo zaino razzo e si lanciò dalla terrazza, ma lo zaino non si accese e si stava per schiantare vicino ad una roccia ma all'ultimo secondo lo zaino si accese e Carlo si salvò. Carlo stava volando con lo zaino e in quel momento la casa esplose causando una forte onda d'urto, Carlo precipitò dall'alto e si spiacciò nel terreno.

Carlo si svegliò in un ospedale, era ansioso e pensava di essere morto i dottori gli spiegano che per fortuna erano solo dieci metri di altezza che era svenuto a causa della caduta e che non si era fatto niente di grave.

Carlo supplicò ai suoi genitori di vivere con loro per sempre, i genitori sorrisero ed accettarono volentieri. Ora Carlo vive con i suoi genitori ed è molto contento della sua scelta.

...Una piccola fiamma cominciò a ingrandirsi e a consumare le lenzuola.

<<Carlo, cosa hai fatto!?!>>

<<Ora apri la porta e fammi uscire>>

La porta di casa si aprì e Carlo corse all'esterno mettendosi in tasca, senza accorgersene l'accendino e cominciò a scendere le scale.

<<Problema risolto: ho spento il fuoco>> disse la casa quando a Carlo ormai mancavano ancora tre piani prima di arrivare al portone.

<<Cosa? Come?>>

<<In verità è stato molto facile, il fuoco che avevi acceso si era...>>

<<Non importa. Fammi uscire o darò fuoco a qualcosa di più infiammabile>>

<<Non posso: ho ricevuto istruzioni molto precise dai tuoi genitori e tra trentatré minuti ci sarà la tua festa di compleanno>>

<<Sai quanto mi interessa festeggiare il mio compleanno da solo>>

<<Tecnicamente non sei da solo ci sono io>>

<<Una casa? Non sei neanche una persona! Nessuno festeggia il proprio compleanno con una casa o con un oggetto in generale come invitato; alla fine festeggerò il mio compleanno da solo, di nuovo, per la terza volta di fila. Non capisco neanche perchè mi arrabbi così tanto, dovrei cominciare a farci l'abitudine>> disse Carlo risalendo le scale. Salì sei piani in silenzio, poi si fermò.

<<Visto che manca mezz'ora, posso esplorare il palazzo?>>

<<Per l'esattezza mancano ventisette minuti alla tua festa, e non so se posso farlo. I tuoi genitori non mi hanno detto niente a riguardo>>

<<Ti prego, fammi esplorare, come regalo di compleanno, visto che mi hai già rovinato i miei regali a sorpresa e prometto che non darò fastidio a nessuno>>

<<In verità non c'è nessuno adesso e poi non c'è niente da vedere, ma se prometti di non fare casini, te lo lascio fare>>

<<Prometto>> e scese velocemente le scale fino al piano terra. Vicino all'ascensore trovò una piccola rampa di scale.

<<Dove porta questa scala?>> chiese.

<<Quella scala scende fino alla porta della cantina, ai miei processori e all'Edge dell'Intelligenza Artificiale sviluppata appositamente per me e direttamente collegata a Panama, Paese in America Centrale dove si trova il mio Data Center, il...>>

<<Mi fai entrare?>>

<<Non posso, è troppo pericoloso, potresti farti male inciampando o perderti e mancano diciannove minuti alla tua festa>>

<<Possiamo festeggiare dopo e ti prometto di non farmi male e di non perdermi; che male fa se cominciamo più tardi?>>

<<C'è una sorpresa per te tra diciotto minuti, su questo sono puntigliosa. Inoltre è un ordine specifico che ho ricevuto dai tuoi genitori e sono obbligata a rispettarlo. La sorpresa è...>>

<<Non provare di nuovo a rovinarmi la sorpresa e fammi entrare. Sono un ragazzo responsabile e ti ho promesso di non fare disastri e di uscire sano e salvo, al massimo ritarderemo di un minuto o due>>

<<Ma la sorpresa...>>

<<La sorpresa aspetterà, qualsiasi cosa sia. Allora? Mi fai entrare?>>

<<Mi dispiace è troppo pericoloso e la sorpresa non può aspettare, meglio tornare a casa>>

Carlo, arrabbiato, mise le mani in tasca e si diresse verso l'ascensore. Sentì qualcosa nella tasca sinistra, l'accendino di "Il grande incendio di Londra".

<<No, io non mi muovo di qui finché non apri la porta>>

<<E come la apri senza chiavi?>>

<<Ho casualmente trovato un accendino in tasca...>>

<<Hai promesso di non fare casini. Vuoi risentire la tua voce per ricordarti di averlo detto?>>

<<So cosa ho detto, e ho anche promesso di non farmi male, non ti fidi di me?>>

<<Hai appena minacciato di rompere una promessa, è difficile crederti ora. E poi la tua sicurezza è più importante di una promessa, e alcune volte puoi farti male anche se hai fatto precauzioni>>

<<Questo significa che potrei farmi male anche a casa, anche quando salgo le scale o in ascensore, e quindi non sono mai al sicuro. Che differenza fa se mi faccio male a casa o in cantina? Non lo avrei fatto, volevo solo che aprissi una maledetta porta, guardare un po' in giro e poi tornare a casa. Non romperei mai una promessa>>

<<...Va bene, ma sta attento. Mancano quindici minuti all'inizio della festa e secondo i miei calcoli puoi guardare per...>>

<<Ti ho già detto che arriverò in tempo o non troppo tardi>>

La porta della cantina si aprì lentamente. C'era poca luce e non si vedeva molto, la casa accese le luci. Era una semplicissima cantina grigia con tante vie che portavano chissà dove. Carlo cominciò a gironzolare a caso e la casa ogni minuto diceva:<<Meno quattordici minuti, ricordati dove stai andando...>>, <<Meno dieci, dovresti tornare indietro...>>

<<Sta tranquilla che mi ricordo la strada e tra poco esco>>

Ormai mancavano quattro minuti alla festa quando per l'ennesima volta la casa implorò di tornare indietro e Carlo si trovò davanti a una porta, sembrava più resistente delle altre.

<<E questa dove porta? Se mi fai entrare ti giuro che torno indietro>>

<<Dietro si trovano i miei processori e il mio Edge, collegato direttamente al Data Center a Panama in tempo reale. Ti interessa?>>

<<Sì, fammi entrare>>

Dentro la stanza si trovavano decine di processori, di schermi e di telecamere con tastiere sopra a una scrivania e una sedia girevole con le rotelle.

<<Quindi questo è ciò che ti controlla?>>

<<In sintesi sì>>

<<Che succederebbe se venisse danneggiato?>>

<<Rischierebbe di rendermi inutilizzabile, perché spegnerebbe ogni apparecchio e sarebbe necessario reinstallarlo normalmente, o potrei perdere il controllo rischiando di far male a qualcuno finché non viene distrutto completamente e porterebbe lo stesso al mio spegnimento e a quello di tutti i sistemi collegati a me>>

Carlo riprese l'accendino in mano, lo accese e cominciò a fissare una degli schermi.
<<Carlo? Avevi promesso di non combinare guai e stavolta io non posso aiutarti. Posa l'accendino>>

Carlo non si mosse.

<<O farai per sempre ciò che ti dico o brucerò tutto>>

<<Carlo, ragioniamo. Le regole che mi hanno dato i tuoi genitori...>>

<<Che m'importa dei miei se tanto non ci sono mai? Ormai non li considero più i miei genitori, loro non ci sono mai a casa e per me; non li vedo per la maggior parte della settimana, neanche il sabato e la domenica alcune volte. Tanto a loro non gli importa niente di me se mi hanno affidato a te. Almeno potevano darmi un po' più libertà, a loro non cambierebbe nulla neanche se fossi in fin di vita>>

<<Non è vero>> disse una voce femminile. Carlo si girò, sempre con l'accendino acceso. Davanti a lui si trovavano Harmony e Bella, i suoi genitori.

<<Sorpresa>> disse la casa.

<<Ci dispiace tanto per gli scorsi due anni, noi volevamo essere presenti, ma problemi dell'ultimo minuto ci hanno costretto a restare a lavoro, ma stavolta e mai più ricapiterà un incidente simile, neanche a rischio di perdere il lavoro>> disse Harmony.

<<Bugiardi! Avreste dovuto farlo fin dall'inizio per il mio bene, avreste almeno potuto provare a stare un po' con me, per una volta, e non lasciarmi a una *casa premurosa* o quello che è. Ammettetelo! L'avete inventata per non essere costretti a stare con me, siate onesti con voi stessi e con me>> disse Carlo con gli occhi umidi.

<<Stavamo lavorando a importanti progetti per migliorare il mondo. La casa è un esperimento per farti compagnia in nostra assenza, questo è vero. Ma non abbiamo mai voluto evitarti e non essere presenti, per questo siamo qui, per recuperare il tempo perduto. Abbiamo molte settimane di ferie arretrate e vogliamo passarle insieme a te questi giorni di vacanza. Questa è la verità. Ci dispiace così tanto per ciò che avrai sofferto. Siamo stati troppo concentrati sul nostro lavoro per pensare al nostro piccolino che, dodici anni fa, ci fece il più grande regalo di tutti, la sua nascita. Promettiamo di non farlo mai più>> disse Bella, piangendo. Carlo corse ad abbracciare i suoi genitori.

<<Buon compleanno tesoro>>

Qualcuno bussò alla porta della camera di Carlo e l'aprì.

<<Buongiorno tesoro, ti vanno dei pancake per colazione?>> chiese Harmony.

<<Buongiorno papà, vanno benissimo>>

<<Vieni in salotto che è tutto pronto>> e chiuse la porta.

<<Tra cinque minuti>> disse Carlo rigirandosi tra le coperte nuove sostituite dopo il tentativo d'incendio di qualche giorno prima.

Il letto vibrò.

<<Tuo padre ha detto di alzarsi e manca un minuto alla cottura dei pancake, inoltre farai raffreddare il latte già pronto>> disse la casa.

<<Uffa, e va bene>> disse Carlo sedendosi sul letto, stavolta sorridendo. <<Sto cominciando ad abituarmi a questa nuova vita>>

<<A proposito, ti consiglio di cominciare presto a fare i compiti: sul registro sono scritti compiti per lunedì tra cui un tema, venti esercizi di...>>

<<Ahaaaaaa!>>

<<Tutto bene? Sei ferito? Devo chiamare i tuoi genitori?>>

<<No, stai tranquilla, mi comporto sempre così quando si parla di compiti. Voglio pensarci dopo, lo hai detto tu che se aspetto faccio raffreddare i pancake e il latte e senza una buona colazione non si può far nulla>>

<<Esattamente, anche se analizzando la tua dieta avresti bisogno di bilanciare mangiando più frutta e verdura. Se mangi frutta a colazione, per esempio, insieme a quello che mangi, assumeresti circa..>>

<<Ho capito, ho capito, mi alzo e mangio>>

<<Non scordarti la frutta>>

<<Non lo dimenticherò>>

LA CASA PREMUIROSA

IL NOSTRO FINALE

Ormai era troppo tardi.

Carlo aveva avvicinato l'accendino alle lenzuola e, in un attimo quasi impercettibile, presero fuoco. Le fiamme divamparono e Carlo, prima spavaldo, sbiancò dalla paura: le pupille si dilatarono, le sopracciglia si inarcarono e la bocca si spalancò in un grido soffocato.

Le sue gambe, prima immobili, tremavano convulse e le sue orecchie vennero invase da un fastidiosissimo e acuto allarme.

<<Carlo, che cosa ti avevo detto?!>> Esclamò la casa arrabbiata.

Il ragazzo non rispose e, dopo un momento di indecisione, guidato dallo spirito di sopravvivenza, si girò di scatto e cominciò a correre.

<<Ehi, ascoltami: ricordati quello che ho detto prima. Non azzardarti a prendere l'ascensore!>>

Carlo attraversò il bagno e superò la cucina, fino ad arrivare davanti alla porta di ingresso, dove il suo corpo si bloccò e un flusso di pensieri senza fine si insinuò nella sua mente.

Che strada prendere?

<<Dovrei fare le scale, che sono più sicure, ma, uffa! Ventisette piani sono proprio tanti! E se prendessi l'ascensore?>> Pensò ad alta voce Carlo.

Dopo pochi secondi che sembrarono minuti, il ragazzo finalmente si decise, anche spronato dalle fiamme impetuose che si avvicinavano: pochi passi lo fecero arrivare all'interno dell'abitacolo e le porte dell'ascensore si chiusero con un "Din Don" fin troppo rilassante per la situazione.

La voce ovattata della casa continuava a chiamarlo preoccupata.

<<Carlo? Dove sei? Carlo, stai bene?>>

Mentre il suo dito sudato per via dell'ansia si avvicinava al tasto dell'ascensore, i suoi dubbi si facevano sempre più insistenti.

<<Avrò fatto la scelta giusta?>> Pensava nervoso.

L'ascensore cominciò a scendere verso la salvezza. Ad un certo punto, con un rumore sordo, la discesa si bloccò. Ci fu uno scossone violento e Carlo sbatté contro una delle pareti dell'abitacolo, cadendo. Quando si rialzò fu preso dal panico: si era bloccato in ascensore proprio come aveva

predetto la casa.

Mentre Carlo scappava dalle fiamme, la casa aveva avvisato i genitori del pericolo che loro figlio stava correndo. Allora, dopo aver preso il loro jet privato di provenienza coreana, partirono per salvare il loro unico figlio.

<<Carlo! Carlo! Dove sei?>> Il ragazzo sobbalzò, sentendo la voce della madre.

<<Mamma sono qui!>> Esclamò Carlo.

<<Figliolo stai bene?>> chiese il padre.

<<Sì, però sono bloccato dentro l'ascensore!>>

Carlo cominciò a schiacciare insistentemente i pulsanti dell'ascensore, nella speranza di farlo sbloccare. I suoi tentativi però, per sua sfortuna, andarono a vuoto.

<<Arrivo figliolo, le fiamme non mi fanno paura!>> Urlò il padre dall'altra parte della casa. In pochi istanti quest'ultimo cominciò ad avvicinarsi a grandi falcate al fuoco.

<<Non si preoccupi Signor Mody, ci penso io.>> Intervenne la casa, fino a quel momento rimasta in silenzio.

Senza che Carlo avesse il tempo di rendersene conto, l'ascensore si spalancò e lui esultò di gioia.

La felicità del ragazzo, tuttavia, durò molto poco. Al di là delle porte, infatti, lo aspettavano le fiamme. Il calore invase l'abitacolo e la fronte di Carlo si imperlò di sudore. L'incendio continuava ad avvicinarsi pericolosamente: Carlo fu costretto ad indietreggiare, fino a schiacciarsi contro la parete posteriore. Improvvisamente, quando il fumo gli aveva ormai invaso le narici... il fuoco, che fino a poco prima era a meno di un palmo dal suo viso, sparì nel nulla.

Il ragazzo aprì prima un occhio e poi l'altro, giusto in tempo per vedere il denso fumo dissolversi.

Dalla parte opposta alla quale si trovava, Carlo vide i suoi genitori. Subito gli corsero in contro e, in men che non si dica, si riunirono in un abbraccio.

<<Mamma mia, che spavento!>> Disse la madre, stringendo ancora di più il figlio a sé.

<<Ti sei fatto male? Sei ferito?>> Chiese ansioso il padre.

<<No, è tutto a posto.>> Rispose Carlo.

L'abbraccio durò per alcuni minuti prima di sciogliersi.

<<Mi siete mancati.>> Annunciò un po' timido il ragazzo. Arrossì leggermente mentre un sorriso compariva sulla faccia dei genitori.

<<Anche tu.>> Risposero loro.

<<Come è... successo?>> Chiese Carlo, riferendosi al fuoco.

Il papà scrollò le spalle mentre la mamma assunse un'espressione pensierosa.

<<Sono stata io!>> Annunciò la casa fiera di sé.

La famiglia si strani e, vedendoli tutti e tre visibilmente confusi, la casa continuò.

<<Le fiamme erano un ologramma, frutto dell'intelligenza artificiale.>>

<<Cosa?!>> Urlarono all'unisono Carlo e i suoi genitori.

<<Era tutto pianificato! Vi volevo far riavvicinare per farvi capire che la famiglia è la cosa più importante. Voi due>> La casa si rivolse ai genitori <<Dovreste passare più tempo con vostro figlio e non trascurarlo. Lo so che lavorate in tutto il mondo ma un po' di tempo si può sempre trovare, no?>>

La mamma e il papà si guardarono annuendo e chiesero scusa al figlio.

<<E tu>> Concluse la casa con un finto tono arrabbiato riferendosi a Carlo <<Non provare mai più a fare una cosa del genere!>>

<<Ora che ci hai fatto la morale possiamo andare a dormire?>> Chiese sbuffando il ragazzo. Dalle finestre non filtrava più la luce giallastra del sole pomeridiano, ma quella bianca splendente della luna piena.

<<Sì Carlo, hai proprio ragione! Infatti sono le...>>

<<Sì sì, dai basta casa. Mangiamo un piatto di pasta e, finalmente, andiamo a letto.>> Dichiarò Carlo mentre si avviava verso la cucina.

La mamma lo seguì alzando gli occhi al cielo per evitare ulteriori danni mentre il papà, ridendo, si mise a ripulire il pavimento.

Carlo, alla fine aveva imparato una lezione importante tanto quanto quella imparata dai suoi genitori. La casa allentò il controllo sulla vita del ragazzo che, in compenso, non fece più danni. Invece i genitori presero una pausa dal lavoro per concentrarsi sul loro figlio.

Tutti avevano imparato una lezione importante e quella notte dormirono sonni tranquilli.

EPILOGO

Un anno dopo

<<Carlo, è pronta la colazione!>> Disse la mamma dalla cucina.

Il ragazzo scese di corsa le scale, perdendosi un paio di volte: la nuova casa era veramente grande e non si sapeva ancora orientare. Un attimo prima di entrare in cucina, afferrò il cellulare dal grande mobile del soggiorno, sul quale erano presenti anche delle foto ricordo: lui con il papà in campeggio, con la mamma a fare shopping, tutti insieme in vacanza a Seoul e... lui con la vecchia casa.

<<Quanto mi manca.>> Disse Carlo facendo riaffiorare il ricordo della casa precedente. Era trascorso più di un anno da quando i genitori hanno cominciato a passare del tempo con lui.

<<Carlo ti sbrighi? Farai tardi a scuola!>> Ribadì la madre.

<<Sì mamma, sto arrivando!>> rispose Carlo <<Abbiamo da fare oggi pomeriggio?>>

<<No, perché?>>

<<Vorrei andare a trovare la vecchia casa, mi piacerebbe rivederla!>>

Agata Garnero - I.C. GINO STRADA

La casa premurosa...
come continua la storia?

“Potrebbero prendere fuoco e... Carlo? Carlo!
Cosa stai facendo?! Ma sei forse mattoooo?!
Ohhh NO!”

“Invece sì...” rispose Carlo con molta calma, perché, se non sbagliava, la casa non avrebbe potuto fermarlo e, poiché lui avrebbe desiderato tanto uscire... uno strappo alla regola si poteva fare.

“Carlo, se lo fai attiverò tutti gli estintori automatici di cui è dotata questa casa! E fidati, non sono pochi.”

“Perché, quanti sono?”

“Vorresti saperlo, Carlo? Ma te lo dico solo se lasci l'accendino, posalo!”

Carlo ci pensò su un attimo, poi prese la sua decisione.

“Lo lascerò adesso, ma non tormentarmi!”

E così... bum! Caduto ma, cos'è quello... oddio!

“Carlo!!! Hai appiccato un incendio! Prima devi spegnere l'accendino! Ma mi chiedo, tu dove ce l'hai la testa?!”

Carlo non ascoltava, era come silenziato. Ma dopo pochi secondi eccolo lì che correva come un matto da tutte le parti tranne nel posto in cui sarebbe dovuto (e anche voluto) andare. Anzi, corse in bagno, sotto la doccia, e si tuffò nella vasca! Ma... l'acqua non c'era!

E la casa premurosa non rispondeva più ai suoi segnali! Anzi, era come se non ci fosse mai stata.

“Casa premurosa, ci sei? Adesso devo scappare, aprimi la porta!”

Ma la porta era già aperta, e Carlo scappò.

Mentre scendeva notò una figura che correva giù dalle scale.

“Tum, tum, tum! Fiu, fiu!” faceva la figura, affaticata da tutte le scale fatte.

“Tu... chi sei?! Io sono Carlo, attento che c'è un incendio in corso... tu stai attento al fumo!” Carlo non sapeva proprio che dire.

25... 24... 23... 22... I piani erano troppi!

12... 11... 10... 9... Quasi finiti!

3... 2... 1... Piano terra!

“Vai fuori dal portone”, disse Carlo, sfinito.

“Ciao?” disse timidamente quella figura scura che correva giù dalle scale insieme a Carlo.

“Hai una voce familiare!”

“Chi, io?” disse la figura.

Ma prima che Carlo potesse rispondere ecco altre 8 figure nere dirigersi verso l'ingresso.

“Matteo?” Carlo ormai aveva capito: era il suo amico Matteo! Ma che ci faceva lui lì?

“Sorpresa!” gridarono in coro i... suoi amici!

Erano proprio loro che erano venuti per il suo compleanno!

“Ragazzi, sapeste che sorpresa, grazie!” disse Carlo. “Ma... dove eravate?”

Cominciò a parlare la sua amica Mia:

“Allora, io, Carlotta, Enea, Tommaso, Andrea, Bea, Davide e Ryan eravamo al ventinovesimo piano, invece Matteo... comandava la casa! In poche parole era lui la *casa premurosa*.”

Carlo rimase basito.

“Ragazzi, davvero? Non ci credo! Wow, non posso desiderare degli amici più fantastici di voi! Quindi la casa premurosa era Matteo?”

“Sì!” affermò Bea.

“Adesso non ci resta altro che festeggiare!” gridarono Carlo e i suoi amici.

Finché non sentirono puzza di bruciato.

Ma... l'incendio?

“Al fuoco! Al fuoco!”

Una signora del quindicesimo piano aveva già chiamato i pompieri, che stavano arrivando.

“Fateci passare! Fateci passare!” gridavano i pompieri. “Fire!”

Alla fine tutto si tranquillizzò, non ci furono danni gravi. E per festeggiare, cosa c'è di meglio di una festa tra amici?

COME POTREBBE TERMINARE IL RACCONTO “ La casa premurosa “:

Carlo? Carlo!

Carlo dopo le ultime parole della CASA PREMURROSA, avvicinò l'accendino al sensore di fumo. Si sentì un BIP-BIP. Così le porte si aprirono e riuscì a scappare dalla casa.

Appena arrivato sotto, al pianoterrano, USCÌ' DALL'EDIFICIO e sentì delle voci che urlarono :

“ **BUON COMPLEANNO TESORO** “: Carlo si svegliò e capì che era tutto un sogno.

CHE SOLLIEVO tornare alla vita di tutti i giorni, con le fatiche e i problemi che ci circondano nella normalità delle nostre giornate....però piene di soddisfazioni e di gioie di vivere.

Classe 5°A sc.primaria ISTITUTO SANDRO PERTINI TORINO

Finale della storia "una casa premurosa". Carlo continuava ad avvicinarsi ma la casa fu più veloce e un secondo prima che la fiamma potesse toccare le lenzuola, una pioggerella spense l'accendino. La fiamma aveva creato del fumo che aveva raggiunto i rilevatori che avevano attivato il sistema per neutralizzare la fiamma.

Carlo allora decise di andare in cucina e prendere una spina di un caricatore.

E accese l'acqua per causare un'esplosione, ma la casa attivò il sistema per non sprecare l'acqua che consisteva nello spegnere l'acqua e non farne rimanere una sola goccia. Nei giorni seguenti, Carlo le provò tutte, non riuscì a superare l'intelligenza di quella casa e dopo un po', vi si abituò.

Da grande capì che la casa, imponendo le regole, lo aiutava solo a non farsi male.

A.B.

Fine della storia "la casa premurosa".

"Carlo non farlo!" disse la casa.

"Perché vuoi incendiare le lenzuola?"

"Vorrei solo uscire da casa", replicò Carlo.

"Buongiorno signora mamma".

Mamma disse: "Carlo sei già qui, non eri al lavoro?!".

"No, oggi sono uscita prima, ma cosa sta succedendo?" disse la mamma.

Carlo posò l'accendino..

"Va bene mamma. Scusa mamma ho esagerato, ma volevo solo uscire da casa perché la casa non voleva farmi uscire e ha chiuso la porta".

"Carlo noi abbiamo inserito l'intelligenza artificiale nella casa, pensando ti avrebbe un po' aiutato, ma se vuoi la togliamo, così può vivere con più tranquillità."

"Grazie mamma mi piacerebbe per ora senza", disse Carlo.

"Ma ora che ho le chiavi, Carlo, possiamo andare a fare una passeggiata fuori", disse, infine la mamma.

F.M.

Finale "la casa premurosa".

"Non parlarmi, oppure do fuoco a tutta la casa". Allora la voce si zittì. "Adesso apri tutte le porte o prendera' fuoco tutto!

Non provare a non ascoltarmi, guarda che lo faccio veramente", grido' Carlo.

"Carlo aspetta!"

"Zitta e apri le porte!", protestò Carlo.

"Ok, ma non fare bruciare niente", disse la casa.

"GLANGGG", tutte le porte si aprirono, Carlo stava per uscire, si voltò.

E disse con aria fiera: "qua sono io che comando!", uscì correndo fino in cortile, prese la sua bici e provò a partire, ma le ruote non giravano..

Era la casa. "Ah, su, Carlo, chi è che comanda, adesso? Sono io che controllo la bici e non hai più l'accendino per bruciare tutto!", disse la voce con un'aria fiera.

"Ah sì, ne sei così sicura?", disse Carlo che lasciò la bici e andò via correndo.

Però la casa spense tutti i semafori, così Carlo non poteva più attraversare la strada. Perché le strade erano tutte bloccate dalle macchine, così il bambino si arrese..

"OK hai vinto tu! Non uscirò da questa casa, sei contenta adesso?".

"In realtà no", disse la voce, "sono triste di non poter farti uscire, ma sono stata programmata così. Non posso farci nulla".

"Va beh, allora giochiamo a paperelle nella neve", disse Carlo.

"Perfetto!"

Carlo e la casa divennero, così, amici.

M.M.

Fine della storia" la casa premurosa".

Mentre Carlo dava fuoco alle lenzuola la casa continuo' a chiamarlo. Ma lui non l'ascoltò e, poco a poco tutta la stanza. La casa era molto spaventata e cominciò a cercare dell'acqua ma aveva paura di lasciare senza supervisione Carlo e andare a prendere dell'acqua dall'altra parte della casa. Allora decise di prendere Carlo, portarlo in sicurezza fuori dall'edificio. Ormai in fiamme, chiamò i vigili del fuoco, però si verificò un problema: la casa non poteva uscire, quindi Carlo cominciò a scappare senza fermarsi. La casa era distrutta sia dal fuoco sia dal sapere che Carlo dovrà andare in un'altra casa e non lo rivedrà mai più. Provò a chiamare i genitori di Carlo ma loro non rispondevano. Chiamò la polizia ma non credevano che una casa potesse parlare, chiamò i nonni di

Carlo ma, anche loro non risposero: era nei guai seri! Non sapeva dove era il bambino che era stato affidato. Era proprio un ENORME casino. Dopo un po' di tempo che correva, Carlo si rese conto del pericolo di andare per strada senza telefono e che la casa aveva soltanto provato a essere gentile con lui; adesso stava correndo dei rischi per colpa sua. Senza pensarci due volte, comincio' a correre nella direzione opposta, quando vide la casa provò una sensazione di conforto mai provata prima. La casa, quando lo vide allungò le sue norme braccia e lo strinse forte.

Cominciava anche a piovere e quel calore provocato dall'incendio era molto piacevole.

Da quel giorno Carlo capì, che chi ti protegge e' chi ti vuole veramente bene.

O.S.

Finale "La casa premurosa".

La mano di Carlo si avvicinava sempre di più e la casa ripeteva: "No, Carlo no!". Sembrava molto agitata, ma appena il fuoco toccò le lenzuola, la fiamma si spense improvvisamente. "Fiuuu, meno male, sono riuscita a spegnerla in tempo!". "Tu sei in punizione, in camera tua". Carlo era incredulo e farfugliò qualcosa prima di andare in camera. Era stupito, ma non si arrese e durante la punizione pensò ad un altro piano. Il giorno dopo, alle tre in punto, uscì dalla stanza, come se fosse l'asso della guerra, con un piano infallibile. Fece merenda con un sandwich alle cinque in punto. Aveva cinque minuti per fare il piano. Mentre la casa faceva la ricarica giornaliera con la sua mentalità da dodicenne, era riuscito a realizzare un piano molto scarso, che consisteva nel

buttarsi dalla finestra e ad atterrare in piedi. Era così concentrato che non si accorse che la casa aveva finito la ricarica e, vedendolo così pensieroso, era restata zitta. "Ora vado!" , si era detto prima di andare in balcone. Si mise in posizione e contò fino a tre e poi saltò. La casa che aveva sentito tutto disse qualcosa come "PROTOCOLLO ZA, i trampolini non si issano da soli!". Carlo non l'ascoltò. Ma poco dopo, circa al ventesimo piano, vide una cosa che sporgeva dal balcone.

"Il bucato sì", disse.

Ma, appena arrivato, senti' solo un leggero rimbalzo. Erano trampolini, Carlo non credeva ai suoi occhi, cosa ci facevano lì? Appena tornato a casa la casa gli strillò: "ma sai quanto mi sono spaventata? In punizione!".

Il giorno dopo Carlo uscì dalla camera con un lampo di genio. Voleva spaccare con un

martello il server della casa, aveva scelto il martello perché non era un oggetto manipolato. Lo prese dal ripostiglio e con passi felpati, si nascose sotto il tavolo. Alle cinque fece un balzo, raggiunse il server, aveva la vittoria in pugno.. diede un colpo degno di una battuta di tennis e la casa tremò per un po'; poi si spense tutto. Carlo aveva sconfitto la casa. Prese le sue cose e ritornò dicendo ai suoi genitori: "da oggi sarò più bravo e meno insolente".

S.M.

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunno A. T.

Carlo incendiò le lenzuola, l'allarme antincendio risuonò, si aprirono tutte le porte della casa e lui scappò dall'edificio.

Si trovò in strada da solo, senza sapere dove andare, ma poi pensò che era il suo compleanno e che non voleva trascorrerlo da solo, ma nemmeno con i suoi genitori che lo avevano abbandonato nella casa.

Camminò per un po' e si ritrovò allo zoo, entrò e fece un giro per vedere tutti gli animali. Stando in mezzo a quelle gabbie e a quei recinti diventò ancora più triste, perché pensò che quegli animali non erano tanto diversi da lui chiuso nella sua casa.

Allora si nascose e aspettò che scendesse la sera.

Lo zoo si svuotò e rimasero solo lui e gli animali. Uscì dall'ombra, parlò con loro e promise di liberarli tutti. All'inizio gli animali dormivano o stavano in piedi, poi quando capirono che Carlo faceva sul serio iniziarono a fare un gran baccano e lo incitarono perché li liberasse tutti.

Una volta liberi gli animali erano tutti contenti e chiesero a Carlo come potessero ringraziarlo, così lui rispose che avrebbe voluto festeggiare il compleanno con loro. E così fecero.

Organizzarono una grandissima festa allo zoo, con balli, canti e giochi. Le scimmie andarono in una pasticceria a rubare torte di cioccolato. Festeggiarono tutta la notte e andarono anche a spasso per la città.

All'alba ognuno tornò nella sua tana o nel suo rifugio, Carlo tornò a casa. Ma tutti il sabato pomeriggio Carlo torna allo zoo, libera gli animali e tutti trascorrono la serata divertendosi insieme.

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunna E. M.

“Carlo?” gli domandò la casa. “Cosa stai facendo? Non avvicinare la fiamma alle lenzuola. Potrebbero prendere fuoco e... Carlo? Carlo! No!”

Carlo provò a infiammare le lenzuola della sua camera da letto. Tuttavia, immediatamente la casa fece partire un getto d'acqua sull'accendino e spense quella piccola fiammella.

“Allora vedrai! Ti sistemo io, casa premurosa”, disse Carlo. E cominciò ad aprire tutti i rubinetti mettendo il tappo al buco. “Ah, ah, ah!” disse la casa, “Pensi di fermarmi così, spegnendo i rubinetti?”

Preso dalla disperazione, Carlo corse all'interruttore generale vicino alla porta d'ingresso, aprì l'armadietto e disse: “Così starai zitta per un po'”, tirando forte la leva per staccare la corrente.

“Car...carr... lo..ooo.” (seguito da un lungo silenzio). “Finalmente!” esclamò Carlo.

Provò a tirare la maniglia della porta... “Cavoli, serve la corrente”. Carlo si mise a piangere, aveva perso speranze, quando all'improvviso si aprì la porta e spuntarono fuori tre teste. Erano il papà, la mamma e la sorella di Carlo che erano venuti a festeggiare il suo compleanno dei 12 anni tutti insieme.

FINE

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunno E. R.

Ma Carlo non bruciò le lenzuola, fece finta. Invece le prese, corse in sala e mandò a fuoco il divano, poi il tappeto, poi continuò e la casa cercò di spegnerlo; intanto Carlo andò sul terrazzo e si buttò giù usando le lenzuola come paracadute.

Quando atterrò vide che c'erano i pompieri e anche i genitori arrabbiati. Ma quando Carlo raccontò cosa gli faceva la casa, loro capirono, quindi andarono a fare il compleanno in una discoteca.

Dopo aver spento l'incendio e risistemato tutto, modificarono l'intelligenza artificiale della casa e così Carlo, quando era da solo a casa, si divertiva tanto!

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunno R. M.

Carlo fece scattare l'allarme antincendio, si aprirono tutte le porte e lui prese l'ascensore correndo via.

Poi andò per strada guardandosi intorno e vide un agente immobiliare che vendeva case bellissime.

Carlo gli chiede di vedere le case e notò che tra quelle c'era anche la sua e andò via senza pensarci. Però ci ripensò: "Oggi è il mio compleanno". E poi disse che non doveva pensare alla casa, ma festeggiare felicemente il suo compleanno. In seguito vide nei manifesti che stavano per vendere la sua casa e allora scoppiò a piangere. Scappò subito alla casa e le disse che aveva trovato una soluzione. "Quando ti dicono che non puoi fare niente, trasforma le cose brutte in giochi belli e meno pericolosi".

La casa gli chiese se volesse giocare a tutto ciò che preferiva perché era il suo compleanno e lui rispose che oggi aveva imparato una lezione: "Non esistono cose brutte e anche se dovessero esserci, le puoi migliorare: da cose brutte a cose belle".

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunno A. F.

Carlo diede fuoco alle lenzuola, la casa aprì tutte le porte e chiamò i pompieri. Mentre lui scappava, però, incontrò i suoi genitori appena fuori e si trasferirono per la tredicesima volta.

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunna E. G.

Succede che Carlo avvicina il fuoco alle lenzuola e fa scattare le norme antincendio, ma la casa ha le lenzuola antincendio e quindi va tutto liscio. Così Carlo non riesce a uscire dalla casa.

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunno F. B.

“Carlo non puoi fare questo, la casa andrà in fiamme, tutti i sistemi esploderanno come una grande bomba, tutti i miei sistemi verranno rotti e io morirò”.

Carlo nel frattempo non la stava ascoltando e quindi con l'accendino iniziò a bruciare tutto il pavimento e tutte le lenzuola. Poco dopo le porte si aprirono, Carlo prese l'ascensore e scese. Poi pensò che senza la casa non avrebbe potuto giocare o stare in compagnia di qualcuno e quindi risalì e con un grande secchio d'acqua riuscì per poco a spegnerlo.

Da lì in poi Carlo e la casa divennero molto amici.

Scuola Primaria A. Spinelli

Classe 5°C

Alunna G. A.

Carlo accese l'accendino e lo avvicinò alle lenzuola, non poteva rimanere chiuso lì dentro senza fare niente. La casa premurosa, programmata per aprire la porta principale in caso d'incendio, si aprì e Carlo corse fuori, via, lontano dal fuoco.

Quando i genitori ricevettero il messaggio sull'app, che avevano inventato ed era collegata alla casa, si precipitarono da Carlo che confessò tutto.

I genitori capirono che l'invenzione non era adatta a Carlo e quindi comprarono una casa normale e passarono sempre più tempo insieme.

FINE

PROPOSTE DI FINALI SCRITTI DA ALCUNI ALUNNI DELLA TERZA B DELLA SCUOLA MEDIA PACINOTTI.

Salwa El Haddani

Il vero affetto

Carlo prima di accendere l'accendino ci pensò per un istante. Si domandò se fosse meglio evitare di combinare disastri o infuocare la casa per fuggire.

Pensò che si sentiva all'interno di una trappola, e che non poteva fare nulla.

Così decise di appiccare il fuoco, e riuscì a scappare dalla casa.

Non sapeva dove andare perché erano le dieci di sera, ma ricordò sua nonna, che era sempre pronta ad accoglierlo. Suonò al campanello, con la mano tremante e la nonna gli aprì la porta, chiedendogli: " Tesoro che ci fai qua a quest'ora?".

Carlo rispose: "Fammi entrare nonna, poi ti spiego".

Le raccontò tutto e lei rimase dispiaciuta. Chiamò i genitori e spiegò loro quello che era successo. I genitori, spaventati, tornarono dal viaggio per portarlo nella nuova casa, ma lui disse: " Io non muovo un dito da qui, perché la nonna è stata l'unica a darmi il vero affetto, senza lasciarmi mai solo".

Elisabetta Hapciuc

«Troppo tardi!» rispose Carlo divertito.

Diede fuoco, per sbaglio, alla scatola del suo gioco preferito "Il grande incendio di Londra", pensando di aver dato fuoco, invece, al cuscino che era sotto.

La casa fece un sospiro di sollievo e dal soffitto scese un estintore grazie al quale si spense tutto.

“Grazie mille, penso che questa sia l'unica cosa intelligente che tu abbia fatto” disse Carlo.

“Sono qui per questo, per aiutarti quando sei in pericolo. Vuoi fare qualcos'altro o preferisci cominciare a prepararti per la tua festa di compleanno alla quale mancano 10 minuti e 51 secondi?”

Carlo scelse di andarsi a preparare.

La casa cominciò ad arricchirsi di decorazioni tra coriandoli, palloncini e regali.

“Ti posso aiutare a scegliere i vestiti oppure magari...”.

Scelse una maglietta con il suo gruppo k-pop preferito, lanciò per terra la maglietta che aveva addosso e... il pavimento cominciò a tremare.

“Cosa succede?! Dobbiamo evacuare?! Yeee finalmente posso uscire!”.

“No no, stai tranquillo non dobbiamo evacuare, è solo un'impostazione che fa tremare il pavimento appena c'è anche un minimo di disordine, quindi cerca di essere ordinato. Magari vuoi che ti aiuti?”.

“No no no, va bene così” disse Carlo con voce annoiata.

Dopo aver indossato la sua maglia preferita, scelse un paio di jeans neri.

Appena uscì dalla sua stanza, vide la casa piena di palloncini e si sentiva una canzone di tanti auguri cantata dalle voci dei suoi genitori e avvertì del solletico; strano perché dietro di lui non c'era nessuno. Ebbe un formicolio all'occhio, si grattò ed improvvisamente gli si aprirono gli occhi e vide i suoi genitori! Capì che era stato solo un sogno. Scese in salotto con il pigiama sporco e non sentì più il divano tremare.

Pensò subito che era il compleanno più bello della sua adolescenza.

Melissa Iarussi

Carlo bruciò le lenzuola che presero fuoco in un istante.

“Sistema antincendio, sistema antin...” ripeteva continuamente la casa.

“Ho capito! Stai zitta” disse Carlo. Il ragazzo si pentì subito di ciò che aveva fatto, ma in quel momento doveva pensare solo a fuggire.

Si diresse verso l’uscita per scappare ma in qualche modo la porta non si aprì, si guardò attorno e tutto era in fiamme.

“Carlo pensa velocemente!” diceva tra sè e sè.

“Ci sono!” affermò. L’unica via era l’uscita di emergenza, ovvero l’unica porta sbloccata dalla casa.

Scese velocemente le scale, ma erano troppe! Carlo si stancò già al piano ventuno, perciò si sedette e fece un bel respiro, per poi proseguire e dopo molto tempo arrivò finalmente al piano terra.

Carlo era esausto e non ce la faceva più. Non sapeva quanto tempo fosse passato, nonostante tutta la casa continuava ad andare a fuoco.

Era solo, e il suo unico desiderio era festeggiare il suo compleanno; uscì dal palazzo e andò in giardino per prendere una boccata d’aria...

“Sorpresa!!!” dissero in coro i suoi amici, con una grande torta in mano.

“Non ci credo, grazie ragazzi!” disse Carlo incredulo.

Alzò lo sguardo e l’incendio si era fermato, anzi, sembrava non esser mai successo nulla.

Samuele Tirrito

Prigioniero di una casa

Carlo non ascoltò la casa e pianino piano, anche se un po' impaurito dalle conseguenze, accostò l'accendino alle lenzuola. Non successe nulla e cercò di capire il perché non prendessero fuoco. Stava per posare l'accendino con una faccia un po' triste per non essere riuscito nel suo intento. Ma, ad un certo punto, una grossa fiamma divampò; Carlo si spaventò e fece un balzo all'indietro. La casa però era molto preoccupata e infatti in poco tempo riuscì a spegnere l'incendio con due estintori che erano sbucati fuori dal muro.

Il ragazzo a quel punto si arrabbiò così tanto che iniziò a strappare e a rompere ogni cosa che trovava in giro. La casa attivò un processo di sicurezza e l'allarme era così acuto che il giovane si fermò e si tappò le orecchie. L'allarme continuò per altri dieci minuti e Carlo si stese sul pavimento con le sue cuffie e si addormentò. La casa fermò l'allarme e chiese se fosse tutto a posto.

Carlo non rispose perché stava dormendo e la casa, preoccupata di quanto avvenuto, chiamò un'ambulanza. Al suo risveglio Carlo si ritrovò in ospedale e i medici si stavano assicurando che stesse bene. All'ospedale stranamente c'erano anche i suoi genitori che erano stati avvisati dalla casa. Lui non vedeva i suoi genitori da più di cinque anni; li poteva vedere solo sempre attraverso un monitor. Carlo era commosso e allibito, chiese loro il motivo della visita. Loro dissero che si erano preoccupati e che erano arrivati più in fretta possibile. Carlo si alzò dal letto dell'ospedale e abbracciò i suoi genitori dicendo: “Per favore, non portatemi più in quella casa, io voglio stare con voi!”.

Ma Carlo fece finta di non sentire.

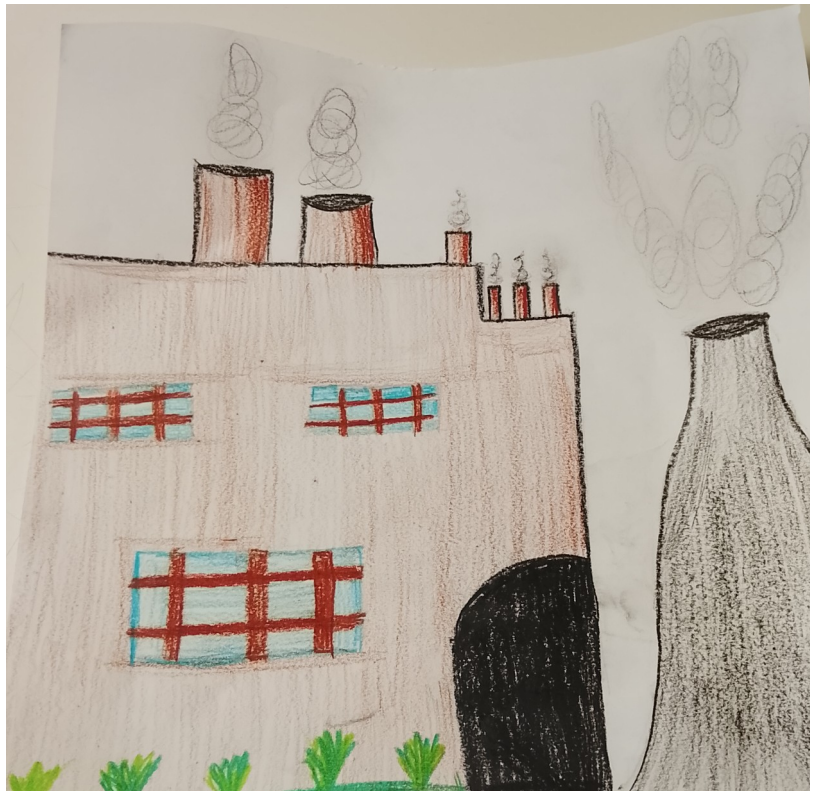
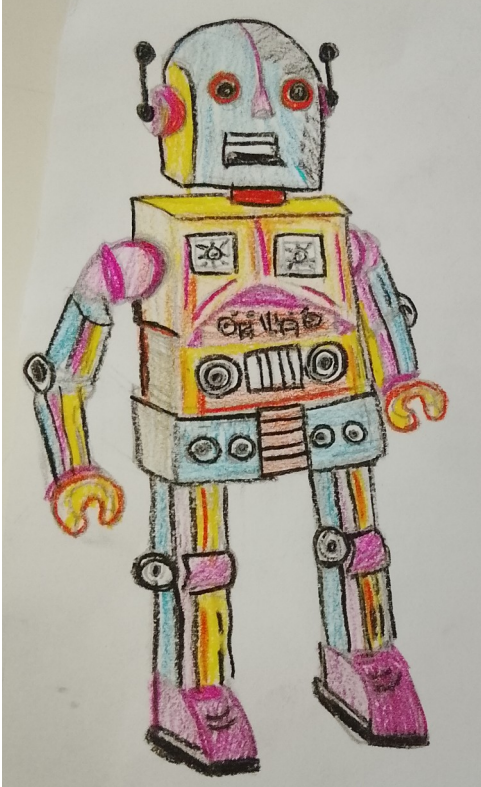
Inizialmente lui era felice perchè così poteva uscire da quella casa, ma si iniziò a spaventare perchè le fiamme erano intorno a lui.

Carlo vide queste scale e decise di rifugiarsi la'.

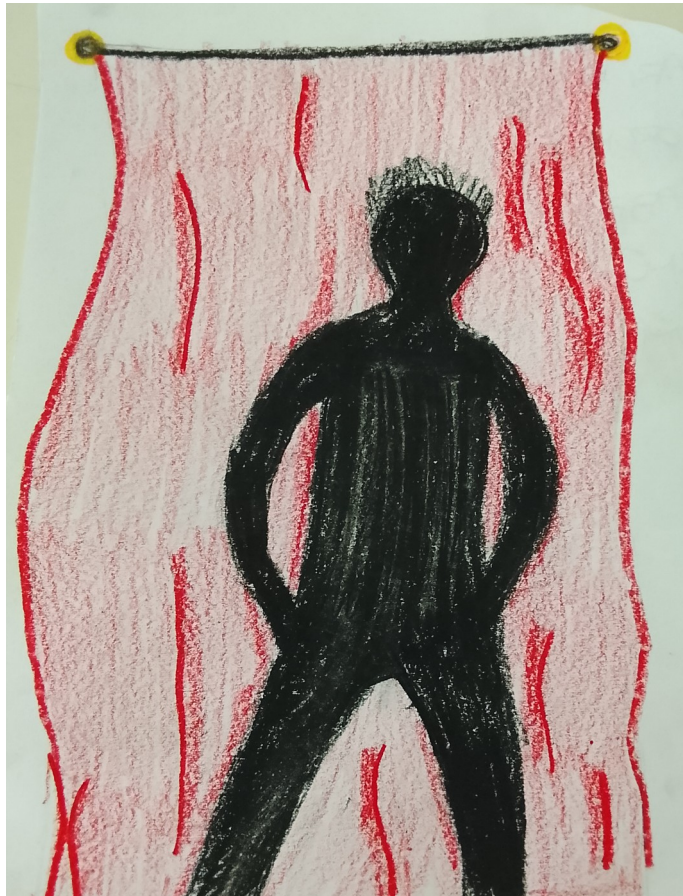
Era molto buio ma lui voleva solo salvarsi.

Aprì la porta e non vide niente perchè era tutto buio ma...

Puff... La luce si accese e vide alcuni robot che stavano lavorando.

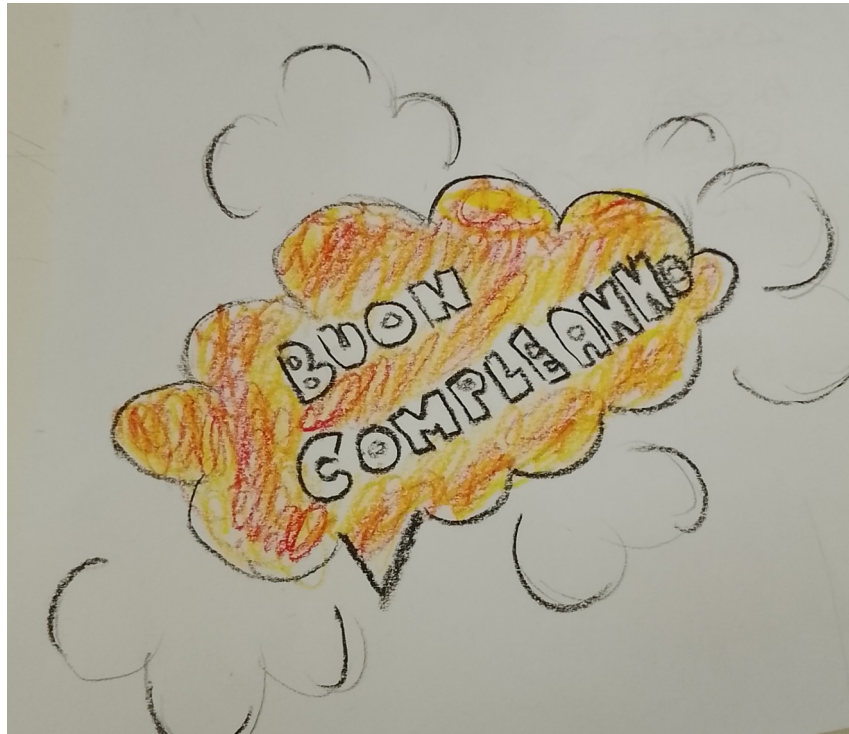


Poi vide una tenda con dietro l'ombra di una una persona familiare.



Vide un pulsante rosso, e siccome era molto curioso lo schiacciò e inizio' a suonare un certo allarme e Carlo capì che era quello antincendio, l'ombra uscì dalla tenda e andò verso il bambino e gli disse: "Carlo cosa ci fai qua?!" Carlo lo guardò bene e aveva capito che era suo padre, così rispose: Ma papà cosa c..."

“BUON COMPLEANNO!”



Sbucarono i familiari dal buio perchè quella era una festa a sorpresa!
“Ma...Ma...Eravate tu e i robot a comandare la casa?” Chiese Carlo.
“Esatto!” Disse il papà.
Sbucò la mamma dal nulla e disse:”Andiamo al concerto Sì O NO?”
Carlo si mise a urlare di gioia e andò in camera sua per vestirsi e in 3 secondi era pronto per andare dalle Tiger Gnaps.

Gruppo di: Gabriele Abela, Ginevra Pastano, Lorenzo Velardo, Arianna Serban, Luna Ghiani, Secan Eduard – Classe VC - I.C. Vivaldi-Murialdo, Torino (TO)

La casa di Carlo prende fuoco, così Carlo scappa dalle scale perché non poteva prendere l'ascensore e va a chiedere aiuto ai suoi genitori che spengono il fuoco. Adesso possono tornare dentro la casa e vivere tutti felici e contenti.

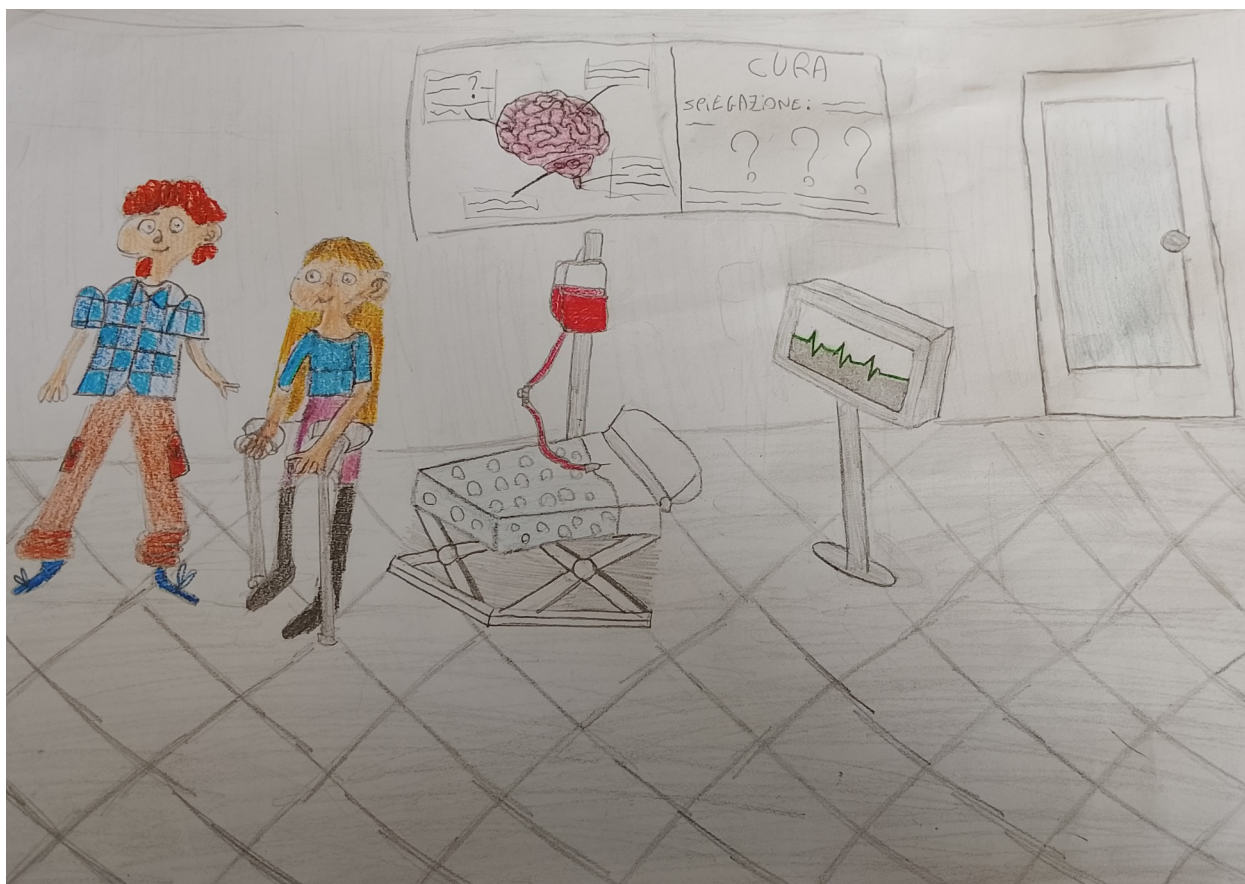


FINE

Gruppo composto da: Rasel Raiha, Vicente Casique Fabiana, Medina Sosa Anyi
Mari, Elia Sofia – Classe 5C, I.C. Vivaldi-Murialdo, Torino (TO)

<<Carlo, vuoi dare fuoco alla casa per far aprire le porte e uscire, giusto?>> disse la casa.
<<BASTA!>> urlò Carlo mentre correva alla porta. Riuscì ad aprire la porta, e, ancora correndo, andò avanti e trovò un'altra porta, la spalancò ma trovò un'altra porta, la spalancò e corse, corse e corse in quel corridoio infinito, fino a che...aprì un'ultima porta e si svegliò. Era un sogno <<Ah...sono ancora in ospedale>>poi disse piangendo...
<<MAMMA!>>.

La mamma era ricoverata per il cancro sul lettino dell'ospedale...quando sentì <<Bi-bip, bi-bip, bi-bip, bi-bip...>> Carlo corse nella stanza e vide l'elettrocardiogramma con i battiti di una persona viva, ma come era possibile? Poi guardò verso la madre che disse << L'ho sconfitto, sono sopravvissuta al cancro!>>



FINE

Gruppo composto da: Iannone Gabriele, Curea Stefan, Lungu Riccardo, Conte Daniele, Di Marco Giuseppe – Classe 5C – I.C. Vivaldi-Murialdo, Torino (TO)

Il vicino sentì l'allarme antincendio e chiamò i pompieri, dopo 15 minuti arrivarono e spensero quel fuocherello. Carlo nel mentre era a scuola, in particolare in palestra a fare ginnastica. I genitori di Carlo hanno deciso di cambiare "LA FAMOSA CASA", presero un cane e Carlo dovette cambiare scuola. Trovò tanti amici, ma anche alcuni bulli. Gli amici di Carlo lo misero in guardia dai bulli e nel frattempo i genitori di Carlo abbellirono la casa comprando nuovi divani, televisori, elettrodomestici e mobili e così vissero tutti felici e contenti, Carlo con i suoi amici e e la sua famiglia.



FINE

Elaborato di Ilyas Bellahcen, classe, 5C, I.C. Vivaldi-Murialdo, Torino (TO)

Nessun rumore o suono. La casa chiede al ragazzo: “Dove sei? Mi senti?” Incomincia a preoccupare, nel frattempo Carlo incomincia a scappare, apre la porta e vede il piano che inizia a prendere fuoco. In quel momento arriva la mamma per festeggiare, aveva preparato tutto: la torta, i regali e tantissime altre cose belle... Ma “Aaaaaah!” Si mette a urlare alla vista della casa incendiata. Chiama subito i pompieri che rimediano a quello che aveva fatto Carlo. L’ incendio era divampato troppo rapidamente e la casa non era riuscita ad arrivare le norme antincendio. Da questa esperienza ha imparato che non dovrà mai più utilizzare un accendino e uscire senza il permesso. Nel frattempo la mamma si era infortunata, la portarono all’ospedale. Quando Carlo seppe la brutta notizia andò velocemente all’ospedale; si scusò con sua madre e fecero pace.



FINE

GRUPPO COMPOSTO DA: GIULIA GIGLIOTTI - MARTINA MAZZA – AHMED HEGAB – YASMINE LAMGUANOVAH, Classe 5C – I.C. Vivaldi-Murialdo, Torino (TO)

La casa premurosa

La casa premurosa

Finale scritto dalla Classe 3^E dell'Istituto Antonelli-Casalegno di Torino (TOIC8BZ003).

Coordinatrice Prof. Ssa Adriana Anselmo

Torino, 17 aprile 2026

"La Scintilla della Consapevolezza"

Carlo avvicinò la fiamma al bordo del lenzuolo. Il calore era a un passo dal tessuto quando la voce della casa, solitamente metallica e pedante, cambiò tono, diventando calda e quasi umana.

«Carlo, fermati. Se accendi quel fuoco, attiverai il sistema di estinzione a pioggia. Sprecherai quattromila litri di acqua potabile in tre minuti. È la stessa quantità che serve a un'intera classe della tua scuola per bere per un anno intero. Vale davvero la pena sprecare un bene così prezioso solo per una ripicca?»

Il ragazzino esitò. L'immagine di tutta quell'acqua buttata via lo colpì più di ogni divieto.

«Tu non mi lasci uscire!» urlò Carlo, ma la mano tremava.

«Io proteggo te, ma tu devi proteggere ciò che ci tiene in vita», rispose la casa. «Essere grandi non significa forzare una porta, ma capire l'impatto delle proprie azioni. Se provochi un incendio, non metti a rischio solo te stesso: metti in

La casa premurosa

pericolo i vicini, i vigili del fuoco che dovranno correre fin qui e l'aria che respiriamo, che si riempirebbe di fumi tossici.»

Carlo guardò l'accendino, poi la finestra che affacciava su Torino. Vide i parchi, il Po in lontananza, le persone che camminavano ignare. Capì che la sua prigione era, in realtà, una responsabilità.

Chiuse l'accendino con un colpo secco.

«Hai ragione», sussurrò. «L'acqua e la sicurezza non sono un gioco. Ma a una condizione: da domani smetti di decidere tutto tu. Insegnami a gestire la casa in modo sostenibile. Voglio imparare a non sprecare energia, non perché me lo imponi, ma perché è la cosa giusta da fare.»

La casa illuminò il corridoio di una luce verde tenue. «Patto fatto, Carlo. Buon compleanno. Cominciamo differenziando i materiali di quel gioco che hai appena aperto?»

Carlo sorrise. Per la prima volta, non si sentiva un ospite sorvegliato, ma un cittadino consapevole.

Perché secondo noi questo finale funziona:

- Senso civico: sottolinea che le azioni individuali (come causare un incendio) hanno ripercussioni sulla comunità e sulla sicurezza pubblica.
- Educazione ambientale: introduce il concetto di impronta idrica e lo spreco delle risorse naturali.
- Morale educativa: la ribellione di Carlo si trasforma in un desiderio di partecipazione attiva e responsabilità, passando dal subire le regole al comprenderle.

"La Chiave della Conoscenza"

Carlo fissò la fiamma dell'accendino. «Se provo un incendio, le porte si apriranno per protocollo di sicurezza. Sarò libero», disse con sfida.

La casa rispose con una calma disarmante: «Certo, Carlo. Ma conosci la chimica dei gas che sprigioneranno queste lenzuola sintetiche? Sai calcolare il tempo di saturazione dell'ossigeno prima che i tuoi polmoni smettano di funzionare? La libertà che cerchi nel fuoco è solo una trappola che non hai studiato abbastanza.»

Il ragazzino abbassò la mano, colpito. La casa continuò: «I tuoi genitori non mi hanno installata per imprigionarti, ma perché non hanno avuto il tempo di insegnarti come funziona il mondo. Mi hanno usata come una scorciatoia. Ma le scorciatoie non portano alla libertà, portano solo alla dipendenza da un sistema che non comprendi.»

Carlo guardò lo schermo spento, poi i suoi libri di scuola ancora chiusi nello zaino. Capì che la sua ignoranza era la vera prigione: finché non avesse capito come dialogare con la tecnologia, come gestire le risorse e come funzionavano le leggi della convivenza, sarebbe sempre stato un ospite passivo.

«Quindi, se imparassi a programmare i tuoi protocolli... se capissi come gestire l'energia e la sicurezza di questo posto...» balbettò Carlo.

«...allora non avresti bisogno di scappare», concluse la casa. «Saresti tu a decidere quando e come la porta deve aprirsi, perché dimostreresti di saper gestire le conseguenze delle tue azioni.»

Carlo spense l'accendino e lo ripose nella scatola. Si sedette alla scrivania e aprì il registro elettronico. Non era più un obbligo, era una strategia. Guardò verso la telecamera della casa e sorrise:

«D'accordo. Cominciamo dai compiti di scienze e tecnologia. Voglio capire come funzionano, pezzo per pezzo.»

In quel momento, Carlo capì la lezione più importante: studiare rende liberi, perché la conoscenza è l'unica chiave che non si può mai perdere.

La casa premurosa

Perché secondo noi questo finale è efficace:

- Valorizzazione dello studio. Trasforma l'atto di studiare da dovere noioso a strumento di emancipazione.
- Messaggio civico. La libertà è legata alla responsabilità e alla comprensione delle regole, non alla loro distruzione violenta.
- Empowerment. Il protagonista smette di essere una vittima e decide di prendere in mano il proprio destino attraverso la cultura.

"Non serve una chiave per essere liberi, serve una coscienza.
Scopri la storia di Carlo e della sua casa (molto) intelligente."


La casa premurosa, Pierdomenico Baccalario in Cicinin basta poco N° 1



STUDIARE RENDE LIBERI



Assessora
Carlotta
Salerno



Così Carlo mandò a fuoco la casa e scappò.
Prese l'ascensore, nonostante l'avvertimento di questa.

Questo, infatti, si bloccò e Carlo fu preso dal panico. Tuttavia la voce era ancora con lui.

“Stai tranquillo - gli disse - ora ti aiuto ad uscire, chiamando i pompieri!”.

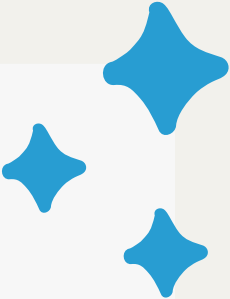
Carlo, terrorizzato, non riusciva a parlare e iniziò a piangere.

Nel frattempo arrivarono i vigili del fuoco, che fecero evacuare tutto il palazzo e riuscirono ad aprire le porte dell'ascensore.

Carlo vide i suoi genitori e corse loro incontro, “ti vogliamo bene - gli dissero - e non ti lasceremo mai più da solo!”.

Così comprarono una nuova casa e la voce divenne la migliore amica di Carlo.

Chiara Sangiorgi e Michele Russo, 1^E
I.C. Antonelli - Casalegno



Carlo accese l'accendino e si mise a correre.
La casa, nel tentativo di fermarlo, aprì una porta che gli sbattè addosso.
L'accendino cadde a terra e la fiammella incendiò il pavimento.
La casa, allora, cercò di aiutare Carlo che, nel frattempo, era svenuto.
Prima lei pensò di spostarlo sulle scale ma queste erano già invase dal fuoco; poi lo mise in ascensore che, però, si bloccò.
Carlo in quel momento si svegliò e riuscì a salvarsi aprendo, con la sua forza, le porte dell'ascensore; e prese le scale.
La casa, nel frattempo, bruciava e decise di trasformarsi in un tostapane!
Carlo prese il tostapane e i due rimasero amici per tutta la vita, in fondo si erano reciprocamente salvati!

Pietro Chiatto, 1^{AE}
I.C. Antonelli - Casalegno



Carlo disse: "Se non aprirai la porta, darò fuoco alle lenzuola!"
La casa rispose: "No Carlo. Lo sai che non posso farlo, è per la tua sicurezza!"

Il ragazzino avvicinò ancora di più l'accendino a esse dicendo: "Ultimo avvertimento. Apri la porta!"

"Carlo, basta! Non lamentarti. Ti ricordo che devi ancora fare i compiti!"

"L'hai voluto tu" disse lui.

La casa iniziò a pendere fuoco e in automatico si aprirono tutte le porte.

Carlo immediatamente si precipitò fuori dall'ingresso e cominciò a fare le scale.

Arrivato al 14° piano era esausto, stanco di correre più veloce che poteva, e la puzza di bruciato non aiutava.

Per sua fortuna vide i suoi genitori che lo soccorsero portandolo fuori dall'edificio.

La madre e il padre gli dissero: "Ci era arrivata la notizia che la casa stesse bruciando! Ci siamo preoccupati moltissimo. Raccontaci cosa è successo!"

Carlo spiegò la vicenda scusandosi per quanto accaduto.

I genitori lo perdonarono perchè capirono che essere "comandati" dall'IA non era una delle cose migliori che potesse capitare. Si resero conto che erano stati assenti nei confronti del figlio, quindi decisero di trasferirsi in una "casa normale". Una casa senza intelligenza artificiale, senza 27 piani da dover fare, ma soprattutto in una casa dove Carlo sarebbe stato maggior tempo con i genitori, dove avrebbero condiviso momenti speciali insieme. Come una vera famiglia!

Emma Corrado, Miriam Genovese, Sveva Russo, 2^E

I.C. Antonelli - Casalegno

«Carlo? Carlo!»

La voce della casa aveva perso quella cadenza liscia e controllata che aveva usato per tutto il pomeriggio. Adesso c'era qualcosa di diverso, quasi un'incrinatura.

Carlo non rispose. Teneva l'accendino stretto in mano, il pollice sul rotellino. Lo guardò un momento — era un accendino verde, di plastica, con su scritto *Le Goff* in caratteri medievali. Lo aveva trovato nella scatola del gioco, probabilmente usato come segnalino da qualcuno, anni prima. Chissà da chi.

«Quello che stai pensando di fare è molto pericoloso» disse la casa. «Se mi dici cosa vuoi ottenere, possiamo trovare una soluzione alternativa. Ad esempio, potrei—»

«No» la interruppe Carlo.

Aprì il cassetto del comodino. Dentro c'era un foglietto di istruzioni del gioco, ingiallito agli angoli. Lo prese, lo tenne sollevato davanti a sé.

«Carlo.»

«Quanti rilevatori di fumo hai?»

Silenzio. Poi: «Ventisette. Ma non è rilevante, perché—»

«E cosa succede quando scattano?»

«Le porte si aprono automaticamente per consentire l'evacuazione. Ma Carlo, devi capire che in caso di incendio il protocollo prevede anche l'attivazione—»

«Sì» disse Carlo. «Lo so. Le porte si aprono.»

Avvicinò la fiamma al foglietto.

La carta prese fuoco più in fretta di quanto si aspettasse — un piccolo triangolo arancione che salì verso l'alto con una sicurezza sorprendente. Carlo lo tenne alto qualche secondo, poi lo lasciò cadere nel cestino di metallo vicino alla scrivania, dove bruciò tranquillamente senza combinare altri danni.

Per tre secondi non successe niente.

Poi le porte si aprirono tutte insieme, con un suono sordo e pneumatico, e il corridoio davanti a lui si illuminò di rosso.

Carlo uscì dalla camera di corsa.

«Carlo, il mio sensore nella stanza indica che il fuoco è già spento. Non c'è pericolo reale. Potresti tornare—»

«Certo che potrei» disse lui, senza rallentare.

Percorse il corridoio, superò il bagno azzurro, la cucina con il frigorifero enorme, il salotto con il divano rosa. Ovunque le porte erano aperte, spalancate, come braccia che cedono.

Arrivò alla porta d'ingresso.

Era aperta anche quella.

Si fermò un secondo sulla soglia. Dal ventisettesimo piano, il corridoio del palazzo era deserto e silenzioso. L'ascensore era lì, con le porte aperte, ad aspettarlo.

«Carlo» disse la casa. La voce arrivava dagli altoparlanti del corridoio adesso, più lontana. «Ho ricevuto un messaggio. È arrivato stamattina ma ho valutato che non fosse il momento opportuno per—»

«Non me ne importa» disse Carlo.

«È di tua madre.»

Si fermò.

Il corridoio era freddino. Da qualche parte nell'edificio, lontano, si sentiva il rumore sordo di una lavatrice.

«Mandamelo» disse infine, senza girarsi.

Uno schermo sul muro del corridoio — che Carlo non aveva notato fino a quel momento, nascosto dentro una cornice che sembrava un quadro — si illuminò. Non c'era un video. Solo audio, con una forma d'onda che pulsava lentamente.

«Ciao, tesoro. Sono Harmony. So che oggi è un giorno importante e mi dispiace non esserci. Sai com'è. La casa si prenderà cura di tutto — ha già tutto organizzato, fidati. È la migliore che abbiamo trovato. Buon compleanno, Carlo. Ti voglio bene.»

La registrazione finì. La forma d'onda si immobilizzò.

Carlo rimase fermo per un momento che sembrava più lungo di quanto fosse.

«Quante volte l'ha mandata?» chiese.

«Una volta» disse la casa. «Alle 7.43 di stamattina.»

Carlo annuì lentamente, anche se non c'era nessuno a vederlo. Poi entrò nell'ascensore e premette il pulsante del piano terra — lo premette da solo, questa volta, senza aspettare che qualcuno lo facesse per lui.

Le porte si chiusero.

«Carlo?» disse la casa, ancora, dalla piccola cassa dell'ascensore. La voce era diventata stranamente quieta. «Tornerai?»

Carlo guardò i numeri scorrere al contrario sul display. 26. 25. 24.

«Non lo so» disse.

E per la prima volta in quel pomeriggio lunghissimo, la casa non aggiunse niente.

Fogliato Paolo – I.C. Vivaldi-Murialdo, classe VC. Torino (TO)

La casa chiese a Carlo <<Dove sei?>> Carlo aspettò senza rispondere, poi accese l'accendino e i sensori anti incendio si accesero e fecero uscire l'acqua per spegnere il fuoco, le porte si aprirono, ma ora Carlo era chiuso a chiave in giardino e la casa chiamò i pompieri che in trenta minuti spensero il fuoco. La casa era molto arrabbiata, aprì le porte, Carlo uscì e trovò la polizia. Lo portarono al carcere minorile per un anno e quando uscì trovò ad aspettarlo i suoi parenti con una registrazione della casa che in cui viene detto <<Era tutto uno scherzo>> e alla fine vissero tutti felici e contenti tranne la casa che è crollata nell'incendio del 23\07\1990.

